

TEOLOGIA, CRISTIANESIMO E ARTE

Il dialogo tra teologia e arte ha radici antiche, che hanno prodotto una storia millenaria di capolavori artistici e speculativi, frutto di un connubio fecondo tra due ambiti disciplinari autonomi chiamati a confrontarsi, ascoltarsi, interagire, eventualmente criticarsi con intelligente sagacia. Ancor prima delle differenti declinazioni che le tre principali confessioni cristiane – ortodossia, cattolicesimo, protestantesimo – hanno sviluppato nel corso dei secoli, l'arte è tra le espressioni principali della riflessione cristiana sulla rivelazione salvifica. Le modalità di relazione tra i due ambiti hanno attraversato molteplici fasi nel corso dei secoli: il misterioso aniconismo delle origini è stato sostituito da un lento e inesorabile diffondersi delle immagini sacre che ha posto questioni in relazione al dogma cristologico e ha suscitato accese discussioni teologiche, condensate in pronunciamenti conciliari che hanno fissato il paradigma della teologia iconica. A livello estetico, mentre il cristianesimo bizantino-ortodosso si è affidato a un canone che è stato investito sempre più strutturalmente del compito di garante della conformità delle icone alla Tradizione, la rielaborazione latina ha sviluppato un rapporto sapientemente libero con l'arte e il genio degli artisti, valorizzandone le proposte, le evoluzioni, gli stili, in un confronto apparentemente non vincolante, che in realtà fu sostanzialmente attento a convogliare l'estro al servizio dell'annuncio cristiano. Ricostruire la storia del rapporto tra teologia e arte cristiana significa inserirsi in un percorso complesso, costellato di molteplici sfaccettature che variano da una confessione all'altra e che, all'interno di ogni credo, produssero specificità legate alle culture, alle scuole, alla comprensione teologica del cristianesimo di una data epoca, alle suggestioni più o meno esplicite dei vertici ecclesiastici. La bellezza del confronto tra un ambito intellettuale versato nella speculazione e l'espressione artistica che gioca con i colori e le forme e mescola canoni e creatività, è custodita nella poliedricità di un approccio che non può essere riassunto in modo esclusivo in un'unica cifra. Persino il cristianesimo ortodosso e protestante, che apparentemente sembrano più nettamente indirizzati rispettivamente verso una fedeltà senza esitazioni alla Tradizione o verso un generale rifiuto della devozione alle immagini religiose, in realtà nascondono posizioni più articolate, sfumate e sovente eterodosse rispetto al principio generale.

L'arte a soggetto religioso affascina il pubblico contemporaneo: ne sono prova le code che si allungano in occasione delle mostre e il successo delle pubblicazioni di ampia divulgazione su tali temi. L'arte cristiana attira l'interesse anche di chi è sprovvisto del codice preciso per comprendere la ricchezza del linguaggio iconografico cristiano. Tale linguaggio, che si è nutrito di simboli, storie canoniche e apocriefe, il cui nucleo è stato attinto a un racconto biblico alimentato da vicende profondamente umane, ha lasciato spazio alla creatività degli artisti o al contrario come nell'universo bizantino-ortodosso ha fatto appello a un canone fisso, garante dell'autenticità del rimando tra arte e mistero. Nella società contemporanea, l'arte sacra gode di quella versatilità che le permette di trasmettere all'uomo contemporaneo la feconda bellezza di un cristianesimo che si esprime in modo poliedrico perché il messaggio che trasmette ha una ricchezza inesauribile e allo stesso tempo è capace di rinnovarsi nel tempo e in contesti differenti tra loro. Il compito affidato all'espressione artistica religiosa diventa ancora più impellente a fronte della difficoltà di ascolto che oggi caratterizza mediamente l'interlocutore, abituato più a lasciarsi incantare dalle suggestioni visive che a fermarsi a scandagliare speculativamente le questioni. In tale situazione l'arte sacra sembrerebbe avvantaggiata perché capace di attrarre più immediatamente della Scrittura. In realtà il rischio dell'immagine è il suo fraintendimento, la manipolazione, la mistificazione o l'insignificanza. L'immagine sacra non parla da sola, ha bisogno della spiegazione della Parola che ne chiarisca il senso. L'immagine è

più soggetta della Sacra Scrittura a ermeneutiche faziose, la sua espressione muta con la fantasia degli artisti, le epoche storiche, i contesti geografici. Infatti, i canoni a cui si appella sono molteplici e il suo potere apparentemente infinito coincide in realtà con la sua fragilità. Nell'affidare all'arte cristiana il ruolo di attrarre nuovamente l'uomo, ogni tradizione religiosa deve correlarla con l'ermeneutica della Scrittura. La Parola, infatti, enuncia, dichiara, spiega, chiarisce, mentre l'immagine sacra è fatta essenzialmente per mostrare, per mobilitare, richiamare l'attenzione, mutare lo sguardo, a volte per provocare, convertire e riconfortare. Ovviamente l'immagine sacra non è solo una fotografia della storia della salvezza, non è la sua replica in forme e colori, non è semplicemente la trascrizione in pittura della Scrittura. E allo stesso tempo non gode di un'autonomia espressiva incondizionata e esclusiva.

Nel confronto, talvolta dialettico, tra arte e teologia, è necessario ricordare che nei primi secoli della storia cristiana, la Scrittura fu il monopolio della rivelazione divina, trasmessa dalla comunità ecclesiale, nutrita dai sacramenti, dalla preghiera, dalle forme di carità e assistenza. L'immagine è subentrata nel cristianesimo solo nel III secolo e al suo debutto ha sollevato notevoli problemi. La raffigurazione religiosa, pur tra qualche celebre detrattore come Eusebio di Cesarea e qualche gesto provocatorio come quelli di Epifanio di Salamina e Sereno di Marsiglia, è stata sostanzialmente accettata prima della controversia iconoclasta che divampò a Bisanzio nell'VIII e IX secolo, ma in senso funzionale alla Parola e come opzionale rispetto a essa. La raffigurazione di soggetti sacri è stata concepita dal cristianesimo dei primi secoli come utile, ma a fronte di una conoscenza personale già acquisita della rivelazione scritturistica o comunque fruibile dai fedeli grazie all'ascolto della spiegazione del testo sacro. La rappresentazione iconografica di Cristo, della Madre, il racconto in immagini di scene bibliche ed evangeliche è stata concepita in termini di supporto, di insegnamento, di letterale illustrazione al testo sacro. La tematizzazione dell'immagine in senso didascalico, che ha subito una sorta di assottigliamento nel cristianesimo occidentale, può funzionare solo se si ha una cultura e/o una familiarità con la Parola. L'immagine rimanda, ma l'efficacia di questo rimando è proporzionale alla cultura di chi la guarda. Il fatto che l'immagine non insegni nulla, in senso proprio, non significa che non abbia un ruolo da svolgere nell'insegnamento e nella trasmissione della fede; ma non possiede in sé una potenzialità didattica autonoma. Alimenta la memoria, può servirle da strumento, da supporto, da ricettacolo, da puntello, ma bisogna che tale memoria venga formata e istruita preventivamente. L'immagine religiosa richiede dunque sempre una preparazione dottrinale.

Il compito principale che la Chiesa in particolare latina ha affidato alle immagini è stato a lungo l'illustrazione del mistero in forme e colori. Il cristianesimo occidentale, infatti, fu convinto fin dalla diffusione delle prime immagini religiose della loro utilità per i fedeli, ma anche della subordinazione dei dipinti religiosi alla spiegazione del testo sacro. Questo procedimento, che si può riassumere sotto la cifra innovativa di "gerarchia ermeneutica", chiarisce bene il percorso intrapreso dall'immagine sacra occidentale: libera dalle vincolanti caratterizzazioni in senso teologico-dogmatico che sono state assegnate all'icona nell'Oriente cristiano dal secondo concilio di Nicea nel 787 e in particolare a seguito della festa del Trionfo dell'Ortodossia nell'843, la rappresentazione sacra non tradì la propria funzione religiosa quando si aprì alle tendenze culturali, al genio degli artisti, ai bisogni sociali e politici che le diverse epoche storiche le affidarono. Al contrario, proprio l'inculturazione dell'immagine nelle varie civiltà ha reso un servizio alla rivelazione del mistero che il messaggio della Scrittura garantisce e veicola in modo ufficiale.

Le potenzialità dell'arte sacra cristiana di rendere il mistero prossimo, nel senso di comprensibile, a coloro che si affacciano alla sua porta tra domande e curiosità, sono davvero molteplici. Il compito dell'arte sacra, in particolare contemporanea, è dunque strategico. Il cristianesimo dispone di uno strumento potenzialmente ricco di senso e capace di veicolare i contenuti in modo esteticamente affascinante e teologicamente coerente. La sua lunga storia ci consegna un tesoro di immagini religiose che hanno accompagnato, a volte suggestionato, la fede comune, in un intreccio che, al di là delle singole problematiche o dei risultati raggiunti, è stato sempre vivo e vibrante. Oggi l'arte religiosa contemporanea soffre generalmente di una deriva verso la provocazione e il sorprendente che suggestiona e/o un ricorso a un Cristo "umano troppo umano" che, con lo scopo di rendere Dio più prossimo, perde il riferimento al dogma fondamentale dell'unione delle nature divina e umana in Cristo. L'arte religiosa, anche laddove è il prodotto dell'interpretazione estrema della creatività artistica, dovrebbe continuare a riferirsi alla storia della salvezza, alla Parola che ha ispirato la storia dell'arte sacra cristiana, che è stata il punto di riferimento degli artisti in una coniugazione più o meno armoniosa con le varie espressioni del genio pittorico. Il cristianesimo è invitato a investire sulle feconde potenzialità del rapporto tra arte e teologia, ma anche a educare l'arte sacra contemporanea – come ha ripetutamente indicato *Sacrosanctum concilium*, cap. VII –, che deve ritrovare la sua diretta ispirazione alla Scrittura e la sua vocazione a veicolare in modo chiaro i contenuti che trasmette, a ricordare ai cristiani e a coloro che dal cristianesimo sono affascinati, che l'arte religiosa non può limitarsi a suscitare emozioni ma è investita del dovere di trasmettere contenuti conformi alla Rivelazione di Dio nella storia umana.

Coniugare arte e teologia, comprendere le reciproche influenze e le eventuali divergenze è un'operazione che, a lungo trascurata dai due rispettivi domini, oggi gode di un consenso unanime, in cui però purtroppo troppi si improvvisano esperti. Raramente si leggono volumi scritti da autori con una fondata preparazione teologica e una dettagliata conoscenza del patrimonio artistico religioso. F. BÆSFLUG, *Le regard du Christ dans l'art Temps et lieux d'un échange*, MamE-Desclée, Paris 2014, è una rara e straordinaria eccezione in tal senso. Il saggio sullo sguardo di Cristo è un'indagine ben ponderata, che si addentra nella ricostruzione dell'affascinante tema del volto di Cristo puntando sul suo sguardo, espressione di un'intimità che rimane nascosta, occasione di incontro con il fedele, letto alternativamente come segno di accoglienza o di rimprovero. L'Autore ripercorre con audacia e maestria la storia dello sguardo e quindi del volto di Cristo dalle prime nascoste testimonianze nelle catacombe fino alle teste geometriche di Jawlensky e ai Pantocratori di Arcabas. F. Bøespflug si sofferma sulla complessa ma determinante indagine delle motivazioni del ritardo dell'apparizione di ritratti di Cristo: l'assenza di volti di Cristo nei primi tre secoli si spiega generalmente con la teoria dell'influenza della componente ebraica, erede formalmente del divieto veterotestamentario di farsi immagini divine. Ma le ragioni, secondo l'Autore, sono piuttosto da ricercare nella consapevolezza teologica che il Risorto abita una gloria inaccessibile e quindi è figurativamente irrapresentabile e nel ruolo di primo piano svolto dalla polemica anti-idolatrata alimentata in seno all'*ecclesia* da persone colte che, più numerose di quanto spesso si sia ritenuto, lottarono contro le raffigurazioni della trascendenza divina che coincidevano con un pericoloso scivolamento in un culto idolatrato. La presentazione della molteplice sinfonia che caratterizza il rapporto tra teologia e arte rivive nelle modalità di sviluppo dei primi ritratti di Cristo che si diffusero spontaneamente e non

furono oggetto, fino alla controversia iconoclasta, di specifici pronunciamenti. La storia di quel particolare rapporto tra arte e teologia – che in questo saggio si concentra sul volto del *Logos* incarnato – attraversò la storia cristiana e passò dalla ieraticità degli sguardi dei Pantocratori bizantini ai Crocifissi medievali con gli occhi aperti e la testa dritta che divennero con l'arte romanica la raffigurazione di un morto, con la testa appoggiata sulla spalla destra. Tale tratto pietistico fu accentuato dai movimenti storici e religiosi, come la *Devotio moderna*, che facilitarono la nascita di una serie di soggetti legati alla Passione. L'indagine si spinge coraggiosamente fino al XX secolo, che rielaborò a suo modo la raffigurazione del volto e dello sguardo di Cristo, «arrogandosi il diritto alla deformazione ludica, ridicola, provocante o bonariamente euristica di una delle figure principali che hanno dominato a lungo la religione» (176).

F. Bœspflug è tra i teologi più impegnati a coniugare arte e teologia in un dialogo fecondo e produttivo. Tutta la sua sterminata bibliografia si muove in questa direzione. Tra le sue pubblicazioni più importanti sul tema, **F. BŒSFLUG, *Le immagini di Dio. Una storia dell'Eterno nell'arte***, Torino, Einaudi 2012, pp. VII-581, € 95,00, un monumentale studio, dai tratti inediti nel suo genere, sulla rappresentazione di Dio dall'Israele antico al periodo cristiano fino al XXI secolo. Il suo impegno si concentra sullo studio di soggetti cristiani abbracciati nella globalità di un viaggio che attraversa le epoche. Accanto a tali saggi in cui arte e teologia sono in dialogo fecondo, si dedica anche a studi di carattere propriamente speculativo. Tra questi, in italiano, è insuperabile come strumento di studio e come base per formare un linguaggio puntuale sul tema, **Id., *Il pensiero delle immagini. Conversazioni su Dio nell'arte con Bérénice Levet***, Qiqajon, Bose 2013, pp. 207, € 22,00. Il volume spiega, in modo chiaro e globale, il pensiero cristiano sulla raffigurazione religiosa, con particolare attenzione alle peculiarità di Oriente e Occidente. Attraverso un'incalzante intervista fittizia, l'Autore affronta i nodi teorici più importanti e più problematici che hanno costruito la storia del pensiero delle immagini nel cristianesimo, analizzando implicazioni teologiche, dato storico, pronunciamenti conciliari e papali, contesto ecclesiale, sensibilità artistiche. Convinto sostenitore di un dialogo interreligioso che valorizzi il confronto tra religioni a partire dalle rispettive immagini sacre, F. Bœspflug si è impegnato in una ricerca originale, *Les monothéismes en images: Judaïsme, christianisme et islam*, Bayard, Paris 2014. Ripercorrendo la storia della salvezza dei tre monoteismi affidandosi alle principali raffigurazioni autoprodotte da ciascuna tradizione, intende mostrare l'utilità delle immagini religiose come base di un dialogo tra i monoteismi abramitici.

In un panorama contemporaneo affascinato dalla fruibilità immeditata dell'arte di ogni genere, anche religiosa, sono fuori moda gli studi speculativi che si concentrano sugli snodi e sui fondamenti della teologia delle immagini sacre che culminarono nei concili generati a seguito della controversia iconoclasta. La loro importanza è però capitale per comprendere la storia dell'arte cristiana e i suoi rimandi con la teologia e l'universo ecclesiale, poiché tale periodo rappresenta il fondamento per ogni successiva linea evolutiva nelle diverse confessioni cristiane. Si inserisce in questa sommissa ma cruciale linea teoretica di studi sul dibattito iconico, la ricerca sistematica sulle radici della dottrina delle icone di **E. FOGLIADINI, *L'invenzione dell'immagine sacra. La legittimazione ecclesiale dell'icona al secondo concilio di Nicea***, Jaca Book, Milano 2015, pp. 344, € 26,00. L'Autrice ricostruisce la complessa evoluzione della raffigurazione di Cristo e del sacro, motivando il passaggio da un cristianesimo inizialmente aniconico all'interpretazione dell'Oriente

cristiano in cui addirittura le immagini religiose furono investite nel secondo concilio di Nicea da un'aura teologica e rivelativa che cambiò radicalmente il corso della storia dell'arte cristiana e allontanò definitivamente il mondo latino da quello bizantino. Nell'intreccio fra storia, teologia e arte, in un'indagine che si muove con attenzione tra la sponda orientale e quella occidentale del cristianesimo, si mettono in luce i fondamenti teologici dell'arte sacra, esplorando un dibattito ingiustamente sottovalutato, che spiega invece le lontane radici dell'attuale divergenza tra cristianesimo d'Oriente e Occidente che si definì proprio nel secondo concilio di Nicea e si rinforzò nel corso di una storia secolare che i due cristianesimi vissero in sostanziale autonomia rispetto al tema delle immagini sacre. Il volume è un'indagine storico-critica su un passaggio cruciale della storia cristiana, in cui molteplici letture, spesso rimaneggiate a partire da prospettive confessionali di parte, forniscono interpretazioni differenti. Le rielaborazioni di stampo apologetico e confessionale ortodosso, nel presentare il secondo concilio di Nicea come un ritorno a una presunta tradizione apostolica favorevole al culto delle icone, misconoscono la centralità della controversia iconoclasta per la definizione, anche iconofila, dello statuto delle immagini sacre e ancorano sbrigativamente l'origine del culto iconico al cristianesimo primitivo minimizzando il senso di una domanda che invece attraversò, in una forma non di rado accesa e polemica, l'*ecclesia* dei primi otto secoli. Superando la fragilità ermeneutica di un dibattito sovente riscritto con faziosità, la ricerca determina con precisione i dinamismi teologici e storici che segnarono il passaggio nell'Oriente cristiano dalla definizione dell'immagine sacra in termini didascalici e illustrativi alla sua valorizzazione in senso teologico e culturale. Il volume ha il merito anche di considerare con attenzione teologica l'autonomia e la rilevanza del pensiero speculativo latino, sovente sottovalutato nella discussione sul ruolo delle immagini sacre nel cristianesimo.

Un'indagine sul rapporto nel cristianesimo tra arte e teologia, non può esimersi dall'esaminare gli studi degli storici dell'arte su alcuni soggetti religiosi. In tale rassegna, ci concentriamo su quelle ricerche capaci di considerare il dato teologico e di far interagire, almeno come ideale, i punti di vista. In tal senso si segnala lo studio di **A. TORNO GINNASI, *L'incoronazione celeste nel mondo bizantino. Politica, cerimoniale, numismatica e arti figurative***, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 257, € 56,49. La ricerca è abile nell'indagare la valenza simbolica delle raffigurazioni artistiche, in particolare quella sottesa al tema dell'incoronazione imperiale nel mondo bizantino. Lo studio dimostra l'interazione che nel corso della storia diventa sempre più evidente tra il potere imperiale e la gerarchia ecclesiastica, in particolare i patriarchi, che tra i loro compiti annoverarono anche l'incoronazione degli imperatori: questa pratica, pur non prescindendo da questioni politiche e sociali, ebbe una radice indubbiamente teologico-religiosa. L'Autore ripercorre intelligentemente svariati testi che spiegano il tema della derivazione divina del potere e srotola davanti agli occhi del lettore il senso di immagini, forgiate in particolare su monete, che rilevano le tracce di un'evoluzione sempre più orientata a una legittimazione esplicita della derivazione del potere imperiale da Dio stesso. Interessante a tale proposito il motivo della *Manus Dei*, da sempre rappresentante di quella misteriosa presenza di Dio nell'iconografia bizantina, che non ne rappresenta il volto. Il merito di tale saggio è proporre una ricognizione globale, in termini cronologici e di indagine, su un tema dell'iconografia bizantina e di dimostrare che, quando gli storici dell'arte conoscono la teologia, i risultati delle loro ricognizioni su soggetti religiosi sono più pertinenti al tema e capaci di una panoramica puntuale e

interessante. Attento a individuare le radici teologiche dell'arte bizantina è il saggio di M. COPSIDAS, *Le Christ Pantocrator. Présence et rencontre*, Cerf, Paris 2009. Pur adottando una metodologia criticabile, sostanzialmente confessionale che non si impegna in un dialogo critico con la storia e accetta la Tradizione ortodossa come base teologica indiscutibile, lo studio si premura di legare la presentazione dell'espressione artistica del Pantocratore con i pronunciamenti dogmatici dei sette concili ecumenici, segnalando l'imprescindibilità di un confronto tra arte e teologia nella prospettiva iconografica bizantina-ortodossa. L'arte cristiana, alla congiuntura tra Oriente e Occidente, realizzò capolavori estetici carichi di significati religiosi. È il caso dei mosaici di Monreale, oggetto di uno studio appassionante di una giovane storica dell'arte, Chiara Bonanno. La sua ricerca, **C. BONANNO, *Trascendenza ed esistenzialità nei mosaici di Monreale***, Centro studi Cammarata - Edizioni Lussografia, San Cataldo-Caltanissetta 2014, pp. 200, € 16,00, inquadra correttamente la questione specifica del ciclo di mosaici di Monreale nel tema più ampio dell'immagine sacra. Della vicenda iconica – pur affidandosi a una ricostruzione criticabile, sostanzialmente dipendente dal racconto ufficiale dell'Ortodossia in particolare sulla controversia iconoclasta – sono segnalate le tappe fondamentali e le interazioni tra arte e teologia. Attraverso un'attenta ricostruzione storica, l'Autrice fa emergere le peculiarità e le singolarità dell'iconografia di Monreale, sintesi geniale tra i modelli della Tradizione bizantina e quel *novum* che accompagna e caratterizza la storia dell'arte occidentale.

Una ricostruzione storica e teologica a tutto tondo sul rapporto con la Scrittura e l'arte sacra è affrontata in **E. FOGLIADINI, *Parola e immagine tra Oriente e Occidente***, EDB, Bologna 2015, pp. 136, € 11,50. Il volume analizza il rapporto dialettico dell'immagine religiosa con la Parola, attraverso la lunga storia cristiana, dalla fase dell'aniconismo al fuoco incrociato dell'iconoclasmo, fino alla definitiva legittimazione della raffigurazione religiosa, con particolare attenzione alle declinazioni estetiche e teologiche assunte nel cristianesimo d'Oriente e d'Occidente. Attraverso una riflessione speculativa coniugata al racconto delle opere d'arte, l'A. si sofferma a indagare il senso, il compito e il ruolo dell'immagine sacra nel cristianesimo per restituire la complessa ricchezza del pensiero su questo tema e sollecitare un dialogo proficuo tra Parola e immagine, nel continuo confronto tra Occidente e Oriente.

Da segnalare infine, pur in un registro linguistico e metodologico volutamente diverso dalla pura indagine di scuola, l'ultimo volume di **G. RAVASI, *Le meraviglie dei Musei Vaticani***, Mondadori, Milano 2015, pp. 300, € 17,00. Con lo stile che lo ha reso celebre, capace di spiegare in modo brillante e chiaro i concetti più complessi dell'arte e della teologia, l'A. consente al suo lettore di viaggiare tra alcune delle espressioni più alte dell'arte cristiana contenute negli svariati Musei Vaticani e di comprenderne la bellezza estetica e la ricchezza religiosa di capolavori che testimoniano la peculiare congiuntura tra arte e teologia che ha reso unico il cristianesimo tra le religioni.

Prof.ssa Emanuela Fogliadini